

IL MALLOPPO DEI VITALIZI: I PREGIUDICATI ALL'INCASSO

L'INCHIESTA

Ca\$ta predona Berlusconi, Formigoni & C:
ai condannati restituiti i soldi (e gli arretrati)

**Intervenire
sul vitalizio
degli
ex eletti**

**è profonda-
mente
immorale**

Maurizio Paniz

» **Lorenzo Giarelli**

Indietro tutta. Con la delibera di Palazzo Madama che ha restituito il vitalizio a Roberto Formigoni, condannato a 5 anni e 10 mesi per corruzione, brindano anche tutti gli altri ex senatori condannati per mafia, terrorismo o reati contro la Pubblica amministrazione, a cui l'assegno era stato revocato

nel 2015 per volere dell'allora presidente del Senato Pietro Grasso. Presto infatti anche per loro verrà meno la revoca e dunque torneranno a percepire l'assegno mensile, nell'attesa che il Senato si esprima anche sulla marea di ricorsi presentati - grazie allo zelante avvocato Maurizio Paniz, a sua volta ex parlamentare - da tutti quelli a cui il vitalizio è stato ricalcolato secondo il sistema contributivo.

Intanto però per i condannati tutto torna come prima e

pure le vedove di alcuni di loro potranno ricevere l'agognata reversibilità. Non solo: gli interessati avranno indietro anche gli arretrati, ovvero



gli assegni non percepiti in questi sei anni, al netto dei soldi già incassati da coloro i quali si erano già fatti restituire la quota accumulata in base ai contributi versati.

SILVIO BERLUSCONI. B. è il più noto tra gli ex senatori condannati. Nel 2013, dopo un'infinita serie di processi conclusa tra prescrizioni, assoluzioni e leggi *ad personam*, la Cassazione ha confermato la condanna a 4 anni per frode fiscale nel processo Mediaset. Fino ad allora, Berlusconi aveva diritto a un assegno da circa 8 mila euro che ora potrà pretendere di nuovo.

MARCELLO DELL'UTRI. Sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa non sono abbastanza per revocare l'assegno allo storico braccio destro di Berlusconi. Tutt'oggi pluri-indagato – nonché condannato in primo grado a 12 anni nel processo sulla trattativa Stato-mafia – al momento della delibera Grasso del 2015 Dell'Utri percepiva 4.985 euro al mese dal Senato, di cui ha fatto parte dal 2001 al 2013.

VITTORIO CECCHI GORI. Sono invece diversi i guai finanziari in cui è incappato Cecchi Gori, l'ex magnate del cinema e storico presidente della Fiorentina negli anni 90. Vicende che lo hanno portato ad alcune condanne passate in giudicato per cui il Senato, nel 2015, decise la revoca dei suoi 3.400 euro di vitalizio. Senatore per sette anni con il Partito popolare, soltanto l'anno scorso per Cecchi Gori è arrivata l'ultima amarezza giudiziaria: la Cassazione ha confermato la condanna a 5 anni e 6 mesi per il crac della casa di produzione Safin.

FERDINANDO DI ORIO. La condanna definitiva di Di Orio, ex senatore Pds in carica dal 1994 al 2001, è successiva alla delibera Grasso. È stato dunque uno degli ultimi a perdere l'assegno, che ora

potrà ri-ottenere nonostante la Cassazione gli abbia inflitto 2 anni e 6 mesi per il reato di induzione indebita: da rettore dell'Università dell'Aquila, Di Orio aveva costretto un suo docente, il medico Sergio Tiberti, a versargli denaro per non incorrere in possibili conseguenze negative per la sua carriera accademica.

VINCENZO INZERILLO. Poco meno di due anni in Senato valgono 2.381 euro di assegno mensile a vita. Così Vincenzo Inzerillo, ex Dc, ha messo a frutto i suoi 722 giorni passati in Parlamento tra il 1992 e il 1994, prima che Tangentopoli spazzasse via la Prima Repubblica. Ma non Inzerillo, che ora tornerà a percepire il vitalizio senza badare alla condanna definitiva a 5 anni e 4 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa.

FRANCO RIGHETTI. Centrista per due legislature con la passione per gli affari immobiliari, Righetti non percepisce più l'assegno di Palazzo Madama da sei anni. Ma la sentenza Formigoni apre la strada al maxi-risarcimento anche per lui, che fino al 2015 prendeva 3.408 euro al mese.

OTTAVIANO DEL TURCO. Ministro, presidente dell'Abruzzo e senatore per otto anni, Del Turco è stato condannato in via definitiva a 3 anni e 11 mesi per induzione indebita alla fine di un lunghissimo processo sulla Sanità della sua Regione. La vicenda del vitalizio di Del Turco si trascina da mesi, perché l'ex senatore ha continuato a percepire i 5.500 euro – al netto di qualche congelamento

provvisorio – nonostante la condanna definitiva, perché ammalato di Parkinson e Alzheimer e perché si è dichiarato indigente. Circostanza smentita da un Isee da 137 mila euro e 92 mila euro di reddito. A scanso di polemiche, Del Turco adesso potrà riavere tutti i soldi.

REVERSIBILITÀ. Ci sono poi le famiglie di alcuni ex senatori defunti pronte a ricevere di nuovo gli assegni. Si tratta dei parenti di Antonio Giffatti (Forza Italia), Giorgio Moschetti (Dc), Giuseppe Ciarrapico (già senatore del Popolo della Libertà e noto anche per essere stato presidente della Roma) e Pasquale Squitieri, eclettico regista e senatore di Alleanza nazionale per una sola legislatura.

GLI ALTRI. Da sottolineare, poi, come la sentenza Formigoni chiuda ogni dubbio anche su quegli ex senatori che il vitalizio non lo hanno mai perso nonostante abbiano commesso gravi reati. La delibera di Palazzo Madama del 2015, infatti, escludeva dalla perdita dell'assegno coloro i quali avevano patteggiato la condanna entro quella data, senza dunque essere stati condannati dopo al termine del processo. Parliamo di Luigi Grillo, ex Dc e FI condannato per associazione per delinquere, turbata libertà degli incanti, corruzione aggravata e utilizzazione di segreti d'ufficio (10 mila euro al mese di vitalizio); Giovanni Di Benedetto, Dc sparito dalla politica con una serie di condanne (tra cui corruzione aggravata) ma con i suoi 1.600 euro al mese garantiti dal Senato; il leghista Piergiorgio Stiffoni, 7 mila euro al mese nonostante la condanna per peculato; e Salvatore Marano, ex senatore forzista esperto – suo malgrado – di reati finanziari. Per tutti loro, dal prossimo mese ci sarà un po' di compagnia in più tra i "vitalizzati".

© RIPRODUZIONE RISERVATA